



Segnoperenne

MaBe Silenzio, finalmente

testo critico a cura di Gaetano Salerno

"Dall'albero del silenzio pende il suo frutto, la pace."

Arthur Schopenhauer

All'interno di un *sistema artistico* che ancora oggi, archiviate le Seconde Avanguardie e le declinazioni sperimentative del dopoguerra, sembra intravedere nel rumore e nel cortocircuito linguistico la via più effiace di auto-affermazione e nell'iperbole mediatica la riconoscibilità di un valore presunto – troppo spesso autoreferenziale e troppo spesso prescindibile dal messaggio - il lungo percorso di MaBe, artista veronese di formazione accademica, decisa invece ad indagare il *silenzio* e ad inverarlo nella forma pittorica e scultorea, assume un significato ancora più sorprendente ed inatteso perché intellettuale ed ermetico, quindi straniante.

Agendo per sottrazione, impostando i toni del proprio lavoro sul lirismo sentimentale piuttosto che sulle deflagrazioni assordanti dell'oggetto artistico, perseguendo linee strutturali sicure, digressioni progettuali che sono riflessioni sulle esistenze psichiche piuttosto che effimere risposdenze fenomeniche indotte dai giudizi fallaci di vista|tatto|udito, l'artista ha saputo creare un vocabolario proprio e attingere ad una grammatica alternativa le cui regole appaiono antitetiche a quelle delle narrazioni artistiche alle quali la contemporaneità sembra averci assuefatto.

"Per magnificare il silenzio, ho ascoltato dentro me stessa le ragioni che spingono forse noi tutti a cercarlo, desiderarlo" sostiene Mabe, proponendo *"un ascolto che è diventato esercizio, arte, privilegio. Una dimensione nella quale si trova ristoro, nella civiltà del rumore e dell'aggressione acustica l'uomo trova sé stesso e volendo anche uno stile di vita"*.

Inserirsi nei percorsi dell'arte, laddove l'arte diventa il respiro quotidiano della vita stessa suggerendone il ritmo, è dunque primariamente un percorso mentale, un volo nell' lperboreo che ignora – al di là dell'indubitabile concretezza del manufatto – gli appigli alla corruttibilità del reale poiché tutto nasce e si concretizza nell'atmosfera rarefatta e introspettiva del sogno.

Affascina notare come sculture così predominanti, caparbiamente eloquenti nella pesantezza della materia che le connota e le individua, riescano tuttavia ad invadere lo spazio con rispetto e discrezione, esistendo nella leggerezza di un attimo, nella fugacità del momento, testimoniando la trasmigrazione del corpo fisico in quello astrale

Ogni apparizione assume il valore cristiano di ricompensa, di evento mistico, di concessione unica ed irripetibile, sottolineata da una luce caravaggesca che con vigorosi bagliori metafisici colpisce gli elementi vibratili delle superfici nervose lavorate dall'artista, facendole poi ripiombare nel buio del magma creativo non prima di aver lasciato però un segno indelebile, un benessere osmotico che dialoga con i nostri sensi, donandoci pace e piacere.

"L'arte non è mai fine a sé stessa", ama ripetere l'artista.

La bellezza di questi lavori, esasperata dai forti ed immediati verticalismi scultorei, filiformi figure orientate verso *realtà-altre* lontane e superiori, lascia presagire l'adesione ad una filosofia neoplatonica in cui la tensione al *Bello* è intesa come percorso di avvicinamento all'*Idea*, entità divina eterea eppure dogmaticamente presente a cui ogni vita aspira, viatico di speranza per anime in bilico tra la salvezza e la dannazione.

L'arte di MaBe, per quanto animata da intenti anti-mimetici, è la rappresentazione speculare di un'umanità inqueita e sofferente alla ricerca spasmodica di stati di calma espiativa, ben evidente nelle dicotomie corpi-volti dalle cui differenze formali l'artista muove per sottolineare le dualità e la complessità del nostro *Io*.

I personaggi, esili eppure possenti, interpretano le tante storie di costrutti narrativi dagli epiloghi incerti, moltitudini di un unico canovaccio esistenziale; l'eleganza della linea origina figure sole e silenti, protagoniste di racconti minori, rinchiuso intimamente entro i limiti fisici e protettivi della materia, ora grezza, ora levigata, ora definita da tocchi di bulino precisi e taglienti.

Presenze discrete dunque si agitano in percorsi rapidi e sinuosi, protese a dismisura verso solitudini estreme, luoghi dei sentimenti gelosamente serbati che i volti, ricchi di dettagli espressivi eppure sfuggenti, riescono solo ad accennare.

Nello studio ed applicazione personale della disciplina - che da iniziale simbolo grafico e pittorico supera l'inganno prospettico della bidimensionalità per muovere in direzione di impreviste espansioni ed esplorazioni spaziali, fino a divenire tangibile scultura a tutto tondo in gesso, alabastro, creta, bronzo, legno - l'artista sovrappone l'evoluzione del proprio *segno* all'espansione dei nostri orizzonti mentali, oltre le chiusure individuali, suggerendo percorsi conoscitivi che traggono energia dal puro pensiero, che nel puro pensiero individuano gli spunti vitali per assumere forma concreta ed eterna.

Con l'eleganza di tratti frastagliati e interrotti l'artista persegue atti creativi ormai consolidati - colate bronzee, apporti di materia argillosa, impasti di polveri e resine - mischiando generi linguistici e alternando sapientemente tecniche realizzative per fondere, dapprima attraverso procedimenti additivi e poi sottrattivi, l'aspetto classico di oggetti statici e stanti con sentimenti iperbolici dinamici e contemporanei, spunti viscerali e contorsioni posturali che assimilano capacità emotiva - vissuta intimamente da ogni scultura - e *pathos* espressivo, intuizione ellenistica di un dato visuale scultoreo che viola l'aurea aulica dell'icona con dettagli umanizzanti.

Lo sguardo trova riferimenti certi nelle tensioni e nelle drammatizzazioni di Medardo Rosso ma la purezza del messaggio, l'eleganza delle superfici e la loro chiarezza formale non possono non tornare nostro Rinascimento o ignorare la ricerca spasmodica di *Fede* - in qualsiasi accezione la si voglia riconoscere ed interpretare - del non-finito michelangiotesco.

Nell'astrazione del silenzio e della sua impercettibile presenza, MaBe esprime forte il desiderio di concretezza, rendendoci testimoni di esperienze rivelatrici coinvolgenti e totalizzanti, intravedendo nell'oggetto scultoreo l'elemento di condivisione e comunione tra opere e sguardi, tra sguardi e

pensieri, tra arte e realtà, gettando un ponte tra ciò che conosciamo, con ineludibile certezza e ciò che invece possiamo solo prefigurarci, immaginare, intuire.

Oppure provare ad ascoltare, senza nulla sentire ad eccezione dei battiti cardiaci attutiti dal marmo, senza nulla avvertire se non il flusso di pensieri che scorre vitale lungo le superfici bronzee; nel silenzio, finalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)

